

assez d'amertume, et l'explique dans le concret: "Je possède des diplômes colorés. Je cause dans un baratin irréprochable, et je me crois autorisé à parler de la démocratie avec l'impudence d'un usurpateur téméraire. Et pourtant, à partir de cette limite de l'extrême, tout dans ma tête devient du vertige. Tout dans ma tête devient du néant. Tout dans ma tête tourne dans un étourdissement permanent. La part du feu qui n'est pas seulement de la passion qui dévore, qui consume jusqu'à la négation de soi-même". (p. 83)

C'est le renvoi constant de l'écrivain à l'homme et aussi le sujet de la troisième section; elle souligne presque la dimission de l'intellectuel face aux problématiques contemporaines. Pourquoi? Une réponse est esquissée par Roger Lallemand dans la conclusion: sans doute parce que la démocratie est un sujet paradoxal et souvent ambigu et parce qu'il faut réinventer un langage, un imaginaire, une philosophie de vie. Pour le moment "nous sommes en panne de réponse" (p. 124).

[ANNA SONCINI FRATTA]

*L'Amérique entre les Langues*, "Études françaises", 28, 2/3, automne 1992-hiver 1993, pp. 186.

In questo numero la rivista dell'Université de Montréal mette a confronto mediante una successione di articoli le diverse letterature del continente americano, fornendo al lettore la possibilità di identificare le convergenze e le divergenze che le caratterizzano nel cammino delle loro rispettive evoluzioni. I problemi proposti riguardano l'autonomizzazione, le condizioni di emergenza, il discorso istituzionale, i modelli letterari, la posizione dello scrittore rispetto alla lingua o alla tensione fra le lingue della comunità di appartenenza, l'elaborazione di un codice nuovo per nominare realtà nuove in letterature "nuove", spesso tese verso forme di nazionalismo identitario.

Qui vedremo brevemente la sezione che riguarda lo spazio caraibico francofono, trattato in due articoli e un'intervista.

Lise Gauvin (curatrice del fascicolo con Jean Jonassaint) interroga Édouard Glissant su *L'imaginaire des langues*, questione che sta particolarmente a cuore allo scrittore martinicano, il quale concepisce ed auspica un immaginario moderno che non sia "monolingue", ma che sappia invece tener conto della presenza di tutte le lingue nella "beauté du chaos-monde". L'esperienza linguistica e letteraria di Glissant nella sua cultura d'origine (creola e francese) e in altre culture fino alla costruzione del suo proprio linguaggio, il travaglio collettivo per la creazione di una tradizione scritta dopo secoli di esclusiva oralità, la reazione contro la fluidità atavica della tradizione francese, la tensione verso una sintesi della poetica creola e di quella francese costituiscono alcuni punti forti dell'intervista. Il tema della sovversione della lingua francese, i *distinguo* fra esotismo e creolizzazione, l'apertura alle poetiche delle altre lingue nella varietà infinita delle sensibilità linguistiche, la disponibilità ad immaginari culturali non gerarchizzati costituiscono ulteriori soggetti attorno

a cui ruota la conversazione. La constatazione della caduta delle frontiere fra i generi, la polemica sottile col movimento della *Créolité* contrapposta alla *créolisation* e la discussione della differenza fra *métissage* e *transculture* concludono l'intervista, ricca di aperture verso il futuro e permeata di grande afflato lirico.

Jean Bernabé, nel lungo e denso articolo *De la négritude à la créolité: éléments pour une approche comparée*, esamina, a monte della loro emergenza letteraria, i fondamenti antropologici dei due movimenti per poi analizzarne la dimensione socio-operativa, dove la discussione sulla lingua occupa un'importanza fondamentale. La questione del creolo nel suo aspetto psicosociologico è dunque ampiamente trattata, anche per le implicazioni che ha avuto nel tempo sui diversi codici e convenzioni letterarie degli scrittori antillesi. Largo spazio è dato all'esame della tanto dibattuta differenza fra la pratica scritturale di Césaire e quella della *Créolité*. Chamoiseau e Confiant, che della *Négritude* sono comunque figli per la mediazione dell'*Antillanité*, avrebbero ereditato i programmi di quel primo movimento perfezionandoli e assumendo *in toto* la realtà antillese, anche linguistica, con l'attuazione di nuove originali strategie.

Jean Jonassaint, in *Des conflits langagiers dans quelques romans haitiens*, prende in esame alcuni dei "padri" della narrativa propriamente haitiana - quei Frédéric Marcelin, Fernand Hibbert, Justin Lhérisson, Antoine Innocent che agli inizi del Novecento espressero la realtà umana di Haiti integrando nel loro francese elementi linguistici locali - per rilevare come attraverso le strategie editoriali, scritturali e narrative delle loro opere emerga tutto il carattere dualistico di quella società, sia a livello linguistico che religioso, geografico e politico. Le diverse modalità di iscrizione della lingua haitiana nel tessuto testuale diventano così una maniera di affermazione nazionalistica, cui si accompagna un incessante movimento dialogico fra narratore e narratario e fra narratore e personaggi in una ben orchestrata simulazione del codice espressivo dell'oralità tradizionale intesa anche ad affermare un senso di complicità "nazionale".

[CARLA FRATTA]

DOMINIQUE COMBE, *Aimé Césaire, "Cahier d'un retour au pays natal"*, Paris, Presses Universitaires de France, Études Littéraires, 1993, pp. 126.

In coincidenza con l'ottantantesimo compleanno di uno dei fondatori della Negritudine, esce ad arricchire il largo corpus di studi cesairiani questo denso libretto dedicato alla celeberrima "Carta della Negritudine", che ha formato un'intera generazione di intellettuali in lotta contro la colonizzazione e che rimane pur sempre un monumento per il messaggio ideologico e per la potenza poetica veicolati.

L'intento dichiarato dall'autore è quello di rileggere il *Cahier* "comme un poème, à la fois didactique et épique [...], en privilégiant la stylistique et la rhétorique, négligées par la critique" (p. 6).

Come introduzione al *pré-texte*, al *texte* e all'*inter-texte*, Combe pone un capitolo dedicato al *contexte*